

«Salvate i capanni, anche con la Bolkestein»

L'appello dei proprietari delle strutture, per le quali da 20 anni non viene data la concessione in spiaggia: «Sono una tradizione»

«**Ci indichino** cosa non va e lo sistemiamo, ci chiedano di metterli a disposizione dei cittadini e lo faremo, li mettano a bando per la direttiva Bolkestein e saremo felici. Ma manteniamo la tradizione». Per Giorgio De Lorenzi, presidente dell'associazione Capannisti balneari di Ravenna aps, la priorità è una sola: salvare gli 85 capanni di legno che si trovano lungo le nostre coste. Una tradizione che arriva da lontano: i primi capanni nascono alla fine dell'800, ma la loro presenza è documentata dagli anni '30. All'interno trovano spazio le sedie sdraio, un tavolino e cibo e acqua. Dagli anni '50 i capannisti diventano titolari di concessioni, per le quali pagano tra le 500 e le 600mila lire. Nel 1990 nasce la prima associazione dei capannisti, con presidente Silvio Gordini. Negli anni 2000 iniziano i problemi. La gestione passa dalla Capitaneria di porto alla Regione: «Tra il 2005 e il 2007 sono state fatte una serie di sanzioni per abusi demaniali – spiega De Lorenzi –. Piccole cose: c'era chi aveva una lastra di cemento, chi un tetto non conforme... Dopo queste sanzioni il Comune ha smesso di darci le concessioni, abbiamo pagato la parte penale ma quella amministrativa non ci veniva recapitata. Nel 2017, abbiamo fatto causa al Comune: volevamo ricevere le sanzioni e pagarle per sbloccare le concessioni. La sentenza è arrivata nel febbraio del 2021, abbiamo perso. La cosa positiva è che hanno cominciato ad arrivare le sanzioni».

I capannisti non si sono arresi e



I capanni balneari oggi e sotto in una foto d'epoca: la tradizione esiste dalla fine dell'800

nell'ottobre del 2021 hanno ricostituito l'associazione come 'aps', ovvero di promozione sociale. «Ciò che vogliamo è mantenere una tradizione ravennate – prosegue De Lorenzi –. La nostra presenza in spiaggia permette anche di tenere pulite le dune dopo le serate all'insegna della movida dei più giovani».

Il paradosso è che, pur non essendo titolari di una concessione, ogni anno i capannisti pagano per l'occupazione di suolo pubblico: nel 2021 si è trattato



di 8.700 euro in totale per le 85 strutture. «Siamo anche disponibili a concederle gratis a disabili e società sportive – aggiunge De Lorenzi –, a inserirle in percorsi turistici. Il progetto del Parco marittimo può essere un'occasione per includerle. E non vedo perché non metterle a bando con la Bolkestein: rischierem-

TRA UNA SETTIMANA

L'associazione dei capannisti incontrerà la giunta per trovare una soluzione

mo di perderle, certo, ma la tradizione rimarrebbe, e questo è ciò che ci sta a cuore. Ci risulta che per le associazioni non a scopo di lucro ci sia la possibilità di ottenere delle concessioni. Se non si fa niente crolleranno».

L'8 giugno l'associazione incontrerà in Comune gli assessori al Turismo Giacomo Costantini e all'Urbanistica Federica Del Conte. «Innanzitutto gli abusi vanno sanati – dice Costantini – ma soprattutto vogliamo capire come regolarizzare i capanni: al momento non è possibile concedere la concessione né per motivi pubblici e ricreativi né per motivi privatistici. Dobbiamo stare nelle possibilità che ci dà la legge per preservare questa storicità della nostra costa, magari con un servizio che aiuti gli enti preposti e il Comune a proteggere l'habitat». I capanni sperano di scrivere presto un nuovo capitolo della loro storia.

Sara Servadei